



Speciale realizzato in occasione dell' VIII Convegno annuale di Osservatorio Asia, 10 novembre 2011

PROGRAMMA

TERRA E ACQUA LA RISPOSTA ASIATICA ALLA SCARSITÀ

Giovedì 10 novembre 2011
Palazzo Turati
Via Meravigli, 9b - Milano

14.00 Registrazione

14.30 Saluti di benvenuto

•Pier Andrea Chevallard
Segretario Generale
Camera di Commercio di Milano

•Alberto Forchielli
Presidente Osservatorio Asia

14.50 Interventi

•Paolo De Castro
Presidente Commissione Agricoltura e Sviluppo
Rurale del Parlamento Europeo, Bruxelles

•He Jia
Professor of Finance at the Chinese
University, Hong Kong

•Federico Bazzoni
Managing Director - Head of International
Equity Sales at Citic Securities, Hong Kong

•Manuel Rosini
Corporate Relations Officer, Ifc,
World Bank, Parigi

•Juliette Nan Li
Manager of Asia Programs at The Earth
Institute, Columbia University, New York

17.30 Conclusioni

Conduce i lavori Romeo Orlandi
Presidente Comitato Scientifico
Osservatorio Asia

La terra e l'acqua in Asia Focus su economia e risorse

L'ottavo Convegno annuale dell'Osservatorio Asia fa il punto sulla scarsità delle risorse e sulle soluzioni possibili in Oriente

Le risorse non sono inesauribili. Forse la frase suona come una banalità, ma è anche un grido d'allarme del quale bisogna tenere conto, ogni giorno di più. Del resto anche la terra e l'acqua, i due simboli per eccellenza delle risorse naturali, stanno diventando scarse rispetto alle esigenze di un mondo in parte liberato dalle costrizioni del passato e dalla povertà, con centinaia di



Romeo Orlandi, Presidente del Comitato Scientifico di Osservatorio Asia

milioni di consumatori che sono usciti da situazioni di indigenza. Su tutto, però, grava un interrogativo fondamentale: la compatibilità dello sviluppo economico e del progresso riuscirà a coniugarsi armonicamente con il rispetto per l'ambiente?

A questa e ad altre domande cercherà di dare risposta l'VIII Convegno annuale organizzato da Osservatorio Asia, ricercando soprattutto una proiezione operativa, un interesse concreto e immediato. Dibatteranno gli argomenti economisti italiani ed internazionali, esponenti della World Bank, rappresentanti delle istituzioni, delle aziende, dei media. Analizzare questa fase di transizione è di interesse per le aziende italiane, gli operatori, la stampa e le istituzioni. Del resto, proprio dalla gestione di problemi complessi, deriveranno inediti assetti internazionali e nuove opportunità per le aziende. Un interrogativo è d'obbligo: perché affrontare il problema della scarsità delle risorse dalla prospettiva che dà il continente asiatico? Fondamentalmente perché l'Asia Orientale è la regione dove le tensioni sulle risorse naturali sono più evidenti e dove il progredire della ricchezza non riesce più a nascondere le numerose contraddizioni. Ma l'Asia è anche la parte del mondo che può offrire soluzioni concrete per sciogliere il nodo della scarsità.

continua a pag. 4 >>>

OSSERVATORIO ASIA 8° CONVEGNO ANNUALE



TERRA E ACQUA
 LA RISPOSTA ASIATICA ALLA SCARSITÀ
 Giovedì 10 novembre 2011 - Palazzo Turati - Via Meravigli, 9b - Milano



Focus

Anche l'Asia è sotto scacco

Il Fondo Monetario Internazionale ha tagliato le stime per l'economia della regione per il 2011 e per il 2012. Quest'anno il prodotto interno lordo dell'area rallenterà il passo di crescita al 6,3% dall'8,3% del 2010

Nemmeno l'Asia è immune dalla crisi che sta mettendo in ginocchio gli Stati Uniti e l'Europa. Certo se i paesi sviluppati hanno febbre alta e mal di pancia, il continente asiatico mostra solamente i sintomi del raffreddore, con la congiuntura che, pur andando a passo di carica, ha registrato lievi rallentamenti. D'altra parte occorre prendere atto che lo scenario sta cambiando anche nel mondo spostato a Est. Tant'è vero che il Fondo Monetario Internazionale ha parlato chiaro: "Dopo una buona partenza nel primo trimestre del 2011, l'attività economica è rallentata in Asia", ha indicato nel proprio rapporto. Così l'Fmi ha corretto il tiro sulle previsioni, stimando che l'Asia crescerà di circa il 6,3% nel 2011 e del 6,7% nel 2012, contro le precedenti indicazioni del 6,8% e 6,9%. Nel 2010, la crescita dei paesi asiatici era ammontata complessivamente all'8,3%. Il motivo della frenata? Secondo l'Fmi la vasta area geografica potrebbe subire l'andamento a singhiozzo dell'economia degli Stati Uniti e il pro-

blema del debito dei Paesi europei. Non a caso l'organizzazione ha consigliato alle nazioni asiatiche, per l'avvenire, di condurre una politica che permetta di creare una dinamica interna più forte per resistere meglio agli shock esterni. "Le economie della regione Asia-Pacifico

dovrebbe continuare a crescere in maniera decisa, ma i rischi di un indebolimento dell'economia mondiale si sono intensificati notevolmente", ha spiegato il Fondo, aggiungendo: "La previsione di crescita leggermente inferiore riflette principalmente il peggioramento delle stime delle esportazioni verso le economie avanzate". Insomma "la stasi della domanda nei paesi ricchi e l'interruzione della catena delle forniture dopo il terremoto e lo tsunami in Giappone hanno portato a un calo ge-



neralizzato della produzione industriale e delle esportazioni in Asia". In questo contesto, l'Fmi prevede che una ripresa delle turbolenze finanziarie nell'area dell'euro e un rallentamento più forte del previsto negli Stati Uniti potrebbero avere chiare implicazioni finanziarie e macroeconomiche negative in Asia. "L'economia asiatica non si è infatti ancora disaccoppiata da quella delle nazioni avanzate", è scritto nel rapporto dell'Organizzazione. Pertanto, "in prospettiva - ha avvertito l'Fmi - la crisi delle economie avanzate è monito per l'Asia della necessità di compiere ulteriori progressi verso un riequilibrio economico e per lo sviluppo di motori più potenti della crescita".

Del resto negli ultimi mesi l'economia della Cina ha segnato il passo (vedi box a fianco), la congiuntura del Giappone rimane asfittica e anche l'India sta registrando una evidente frenata. Al punto che Moody's ha indicato di prevedere che per la metà del 2012 la crescita del prodotto interno lordo indiano dovrebbe essere pari al 6,5% dal 7,8% del primo semestre 2011. La stessa Opec ha tagliato per il terzo mese consecutivo le previsioni di crescita della domanda globale di petrolio (a quota 87,81 milioni di barili) proprio in modo da tenere conto non solo delle incertezze dell'economia mondiale, ma anche della debolezza delle prospettive di Cina e India.

CINA: LA CRESCITA HA DECELERATO AL 9,1% NEL TERZO TRIMESTRE

Hanno destato allarme i recenti dati sulla crescita dell'economia cinese: il prodotto interno lordo ha registrato un progresso del 9,1% nel terzo trimestre 2011, rispetto a quello del 9,5% segnato nel secondo trimestre e al 9,7% del primo.

È ormai evidente che il pil della Repubblica Popolare sta registrando una frenata, anche se nei primi nove mesi dell'anno è salito del 9,4%, la stessa cifra dello scorso anno. Ma nell'intero 2010 la crescita cinese si era impennata del 10,4%. Del resto anche il governo della Repubblica popolare ha ammesso che "la congiuntura è dinnanzi a uno scenario più complicato". L'andamento del pil è stato causato non solamente dalla crisi dei paesi sviluppati, ma anche dalle politiche adottate dall'esecutivo cinese che per combattere la corsa dei prezzi, nemico numero uno delle autorità, ha imposto dallo scorso anno restrizioni al credito e ha alzato i tassi di interesse. Per fortuna che a settembre l'inflazione si è portata al 6,1% dal picco del 6,5% di luglio. Gli esportatori cinesi, comunque, negli ultimi mesi hanno iniziato a fare i conti con la crisi del debito sovrano in Europa, il loro più grande mercato, oltre che con una difficile situazione economica negli Stati Uniti. In tale contesto sono inoltre saliti i salari, mentre lo yuan si è apprezzato del 7% nel giro dell'ultimo anno rispetto al dollaro. A settembre, però, la produzione industriale cinese è rimasta forte, salendo del 13,8% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nei primi nove mesi del 2011 è cresciuta del 14,2%.



Rizwan Tabassum/afp

Analisi e scenari

De Castro, la prossima riforma della PAC darà le giuste risposte

La politica agricola comunitaria cercherà di risolvere le sfide del XXI secolo sulle risorse. L'Italia, al pari di tutti i Paesi dell'Eurozona, dovrà fare la propria parte

Cibo, acqua ed energia rischiano di diventare risorse sempre più scarse, man mano che la pressione dei consumi cresce insieme alla popolazione e alla ricchezza generata sul pianeta. La prospettiva deve essere presa in seria considerazione da tutti i Paesi al mondo. Questa la posizione di Paolo De Castro, dal 2009 presidente della commissione agricoltura e sviluppo rurale del parlamento europeo ed ex ministro delle politiche agricole e forestali nei governi presieduti da Massimo D'Alema dal 1998 al 2000 e da Romano Prodi nel 2006-2008.

“Secondo la stima delle Nazioni Unite, la popolazione mondiale è destinata a superare quota 9 miliardi entro il 2050”

Ci stiamo abituando, o rassegnando, all'idea che terra e acqua siano risorse non più inesauribili. La causa principale è l'emissione dei paesi asiatici che hanno cambiato strutturalmente quantità e qualità dei consumi?

Le nuove chiavi di lettura che animano oggi la riflessione sui processi di crescita, pongono la nostra società di fronte alla necessità di affrontare nuove responsabilità e sfide globali di enorme portata. L'intensità della crescita economica ha prodotto un progressivo depauperamento delle risorse naturali e lo squilibrio tra il loro sfruttamento e la loro capacità di rigenerazione ha assunto un rilievo sempre più importante nell'agenda politica internazionale.

Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari, alimentato in questi anni da una crescita esponenziale dei consumi, in particolare

in alcune aree del mondo, rischia di farci entrare in uno scenario in cui il cibo è destinato a diventare una risorsa scarsa e costosa.

In tale contesto, non solo la quantità, ma anche la composizione dei consumi sarà destinata a cambiare radicalmente. La maggiore capacità di spesa che coinvolgerà, soprattutto nelle economie emergenti, nuove quote della popolazione mondiale, produrrà un effetto “sostituzione” nel paniere dei consumi, incrementando la richiesta di beni di maggior valore.

Come reagisce l'Europa rispetto a questo fenomeno? E l'Italia? Dovremo cambiare radicalmente le nostre abitudini?

Rispetto alla nuova fase di trasformazione, le ambizioni dell'Europa si misurano con gli obiettivi della crescita intelligente, della crescita sostenibile e della crescita



PAOLO DE CASTRO

Paolo De Castro è nato nel 1958 a San Pietro Vernotico, in provincia di Brindisi. Laureatosi presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, ha insegnato Economia e Politica Agraria in diverse Università Italiane. È attualmente Professore Ordinario di Economia e Politica Agraria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Bologna. È stato Presidente dell'Istituto di Studi Economici “Nomisma”. Più volte Ministro dell'Agricoltura, è ora Presidente della commissione agricoltura e sviluppo rurale del parlamento europeo.

inclusiva, come sottolineato dalla Strategia 2020. Tre ambiti di azione riconducibili al più generale obiettivo di interpretare in chiave moderna la crescita sostenibile e di appoggiarla con la valorizzazione grazie ai punti cardine del modello sociale europeo. Per il raggiungimento di tale obiettivo, anche l'Italia, al pari di tutti i Paesi dell'Eurozona, dovrà fare la propria parte. In tale ambito, l'agricoltura e, con essa, le prossime scelte di politica agraria europea, possono offrire un contributo importante. Di qui, la necessità di lavorare affinché la prossima riforma della PAC, ovvero della politica agricola comune, dimostri di avere le giuste risposte alle sfide del XXI secolo.

continua a pag. 4 >>>

>>> continua da pag. 1

È vero che finora la crescita, spesso a doppia cifra, del prodotto interno lordo poteva oscurare i problemi relativi all'inquinamento, alle migrazioni, all'abbandono delle campagne, e, alla fine, alla dissipazione delle risorse: la macchina produttiva era in grado di mettere in ombra alcune tematiche e rimandarne il dibattito. Oggi, però, appaiono necessarie e urgenti misure stringenti perché la prosecuzione degli stessi modelli di sviluppo si rivela impraticabile. La siccità, le inondazioni, il ciclo dei monsoni insidiano la stabilità sociale di paesi ancora largamente agricoli come India e Cina. I governi sembrano indifesi rispetto a fenomeni che non riescono compiutamente a controllare. Tra l'altro vanno tenuti presenti anche gli aspetti sociali, posti all'attenzione mondiale per le loro implicazioni economiche. Si tratta infatti di aspetti amplificativi, tra loro collegati, come quello della sicurezza alimentare e del controllo sulla catena del valore. È sotto gli occhi di tutti l'inflazione dei prodotti agricoli e l'importanza che questi hanno anche per l'uso alternativo che può esserne fatto, come bio-combustibili.

Di sicuro l'Asia rappresenta anche uno dei protagonisti per sciogliere nodi finora inestricabili in materia di risorse naturali. A nostro avviso è prevedibile un forte e concreto intervento statale, con la regolazione delle acque e la disponibilità di beni per i sudditi che perpetuano la tradizione. Per altro, occorre tenere presente che i Paesi asiatici vantano consistenti mezzi finanziari, oltre che conti economici sostanzialmente in ordine e riserve monetarie che possono permettere costruzioni, riconversioni e ricerche. A riprova già ne beneficiano le aziende agricole, quelle forestali e le utilities. I consumi pubblici e quelli privati sono in aumento. Ma non solo: le quotazioni di Borsa corrono e le aggregazioni societarie sono sempre più frequenti.

Insomma, in tema di scarsità di risorse naturali, l'Asia rappresenta il problema, ma anche soluzione, in un quadro dialettico che non lascia spazio a suggestioni semplificate o a scorciatoie di breve respiro. Dal continente arriva un messaggio diretto: l'antagonismo classico tra economia reale e finanziaria sbiadisce di fronte alla sfida che la scarsità di risorse di base impone alla governance globale. Sulla scia dei successi precedenti, l'Asia impone un percorso ineludibile e pragmatico. Il Convegno di Osservatorio Asia, con relatori italiani, europei e asiatici, tenta di approfondirne l'urgenza e la complessità.

Analisi e scenari - continua da pag.3

«Già evidenti gli effetti della crescita della domanda alimentare»

È scattata la corsa agli acquisti di derrate alimentari e terreni agricoli Per la Banca Mondiale sono 50 milioni di ettari le terre a rischio land grabbing

Alcuni Paesi acquistano immense distese di terreno in altri Paesi, per destinarli a coltivazioni. Il fenomeno è in grande aumento. La scarsità di terra può incidere sulla sovranità nazionale? Secondo le stime delle Nazioni Unite la popolazione mondiale è destinata a superare quota 9 miliardi entro il 2050.

A tale crescita della popolazione corrisponderà una crescita della domanda alimentare, tale da richiedere una produzione di beni alimentari di circa il 70%. Un aumento che dovrà avvenire in un contesto di risorse scarse come acqua, terre coltivabili, energia. Il tutto con un condizionamento inedito: quello del cambiamento climatico.

Una condizione difficile, i cui effetti si sono già tradotti in segnali inequivocabili. Accaparramento di derrate agricole da parte di grandi trader internazionali legati alle grandi economie o, ancora, appropriazione di terreni agricoli situati nella parte povera del mondo. Tanto per dare un'idea dell'entità di questi fenomeni, si pensi che la Banca Mondiale stima in circa 50 milioni di ettari le terre coinvolte dal cosiddetto fenomeno del land grabbing (*ndr, accaparramento di terre*).

In via generale, le sembra che la politica dei singoli stati sia impotente di fronte a crisi definite sistemiche e che per loro genesi sono automaticamente "globalizzate". Anche qui la sovranità nazionale ha perso importanza?

Crisi sistemiche e di portata mondiale richiedono, senza dubbio, risposte su

scala globale. Ciò che occorre è la costruzione di un coordinamento delle politiche, a partire da quelle per il settore agroalimentare, che possa dirsi davvero globale, che definisca uno spettro di azioni concordate per la prevenzione e la gestione delle situazioni critiche per i mercati.

Osservatorio Asia ha sempre dedicato i suoi convegni a temi prettamente economici e finanziari, mentre quest'anno è stato scelto un argomento con risvolti più sociali. In realtà le implicazioni economiche nella gestione di terra e acqua potrebbero essere immense. Cosa ne pensa?

Ambiente e società non possono essere considerati un mondo a parte rispetto ai sistemi economici: ne sono parte. Facciamo l'esempio delle acquisizioni su larga scala di terra. L'esperienza di questi anni insegna che se investimenti di questo tipo creano problemi con le comunità locali, nel lungo periodo si rivelano dei cattivi

investimenti. Provocano un danno reputazionale a chi li compie, senza contare le difficoltà di gestione di proteste che spesso l'investitore neanche ha previsto, perché causate soprattutto dalla debolezza della governance fondiaria in alcuni Paesi in via di sviluppo. Detto questo, non si deve fare l'errore inverso, cioè considerare la dimensione economica del tutto inutile. Gli investimenti in agricoltura, nei Paesi in via di sviluppo, sono necessari, perché è difficile immaginare processi di sostenibilità sociale ed ecologica senza innescare una vera sostenibilità economica.



Ishara S. Kodikara/aip